

Laura Carosso



Il Vangelo che diventa vita

“Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno” (Gv. 11, 25).

Nata a Mango (CN) il 25 febbraio 1959, ivi vissuta per ventisette anni e tornata alla Casa del Padre il 30 luglio 1986, dopo una lunga malattia.

Giovane mamma di tre figli, donna semplice, dalla fede robusta, molto bene inserita, con il marito Sergio, nelle attività caritative e missionarie, sia parrocchiali, sia diocesane.

Una storia, la sua, esemplare! Resteranno scolpite per sempre le parole del celebrante, don Alberto Maffiodo, assistente del gruppo famiglie della diocesi: "Laura è stata Vangelo vivente. Se qualcuno non vuole credere al Vangelo, guardi alla testimonianza vivente di Laura".



DIARIO DI FAMIGLIA. LAURA E SERGIO SI RACCONTANO AI FIGLI.

Laura:

Non ho potuto trascorrere molto tempo con i nostri figli, i nostri tesori. Quando sono partita per tornare nella Casa del Padre, Marco, il più piccolo, aveva appena tre anni e qualche mese; Luca, il secondo, sei anni; Katia ne aveva otto.

Non hanno perciò potuto conoscermi più di tanto. Che ne diresti se raccontassimo loro un po' della nostra avventura? Chiamali e invitali a sedersi un po' qui con noi...

Ciao tesori, sono veramente felice di aprire con voi il nostro "album dei ricordi". Anche se l'epilogo della mia breve avventura potrebbe indurvi a pensare ad altro, in realtà la mia vita è stata tutta un dono! Ascoltatemi attentamente, e ascoltate anche papà.

Sono nata a Mango (CN) il 25 febbraio 1959 in una famiglia numerosa, formata da tre fratelli e da tre sorelle. Io ero la quarta. La parte forte ed importante dell'educazione ricevuta, me l'ha trasmessa soprattutto mia mamma con il suo grande esempio. Al contrario, mio papà non è stato molto presente nella nostra famiglia, e tutto ciò ha complicato non poco la già precaria situazione economica. Questo comportava che noi dovessimo rigare diritto assumendoci, fin da subito, le nostre piccole o grandi responsabilità... e, nonostante ciò, purtroppo non bastava ancora. Mia mamma era tutto il



giorno nella vigna e non aveva certo il tempo per dialogare con noi, suoi figli, così siamo cresciuti da soli, i più grandi hanno aiutato i più piccoli. Le sole "uscite" concesse erano: la S. Messa festiva e, al pomeriggio il vespro con un po' di oratorio animato dalle suore che ci hanno insegnato l'arte del cucito e del ricamo. Dopo questo si ritornava a casa dove ci attendevano i nostri doveri. Mi piaceva studiare e obbedivo volentieri ai miei genitori ed ero contenta quando anch'io riuscivo a dare una mano in famiglia. Non ho avuto tempo per conoscere la vanità perché i vestiti che indossavo erano stati usati prima dalle altre mie sorelle. Mio compito era invece quello di crescere in fretta per poter aiutare sempre di più la mia famiglia. Mi piace ricordare un simpatico aneddoto. Non ricordo esattamente se avessi sette o otto anni. So solamente che mi trovavo nei filari della vigna e a quella età non potevo certo fare molto, così ogni tanto mi sedevo un po' all'ombra, riposandomi. Mio papà aveva l'abitudine di portare con sé del vino che teneva al riparo dal caldo nascondendolo sotto qualche panno. Giocando lo scoprii e, avendo sete, ne bevvi un po'. Mi piacque il gusto; l'occasione era ideale, tanto che ne approfittai al punto di ubriacarmi. Per fare ciò non ci volle molto. La mia "giornata lavorativa" finì lì perché, dopo una solenne sgridata, mi portarono subito a casa e là rimasi finché mi passò quell'ingenua sbronza. Al pensiero di quell'episodio, ancora adesso mi scappa da ridere. Bene, ora continua il racconto Sergio, colui, che da lì a qualche anno sarebbe diventato vostro papà.



Sergio: Quando conobbi la mamma, avevo 24 anni, e mi trovavo in un momento non facile della mia vita. Tornato dal militare, a 22 anni persi mio papà che ne aveva 51. Anche lui, a causa di un male incurabile, come sarà per la mamma di Laura. Condivisero la sofferenza i miei due fratellini più piccoli, entrambi al di sotto dei dieci anni, e una sorella di diciotto. Essendo il maggiore, mi ritrovai ben presto a dover gestire l'azienda di famiglia. C'erano debiti e mutui da pagare, perciò non potevamo permetterci perdite di tempo o svaghi. Tuttavia coltivavo in me anche altri sogni che intendevo, con il tempo, realizzare. Ma in quel momento la famiglia aveva bisogno di me, ed io rimasi al mio posto. Come conciliare, però, i miei sogni con la realtà? Lascio continuare il racconto a Laura.

Laura: Papà aveva imparato a pregare dai suoi genitori, soprattutto nei momenti in cui si è chiamati a fare delle scelte importanti. Così, non passava giorno senza che Sergio chiedesse al buon Dio di mettergli accanto una creatura che fosse all'altezza di quella delicata situazione. Un mattino, passando in via Maestra ad Alba (CN), quasi fosse stato chiamato, entrò nella chiesa della Maddalena e lì sostò in preghiera davanti

alla grotta della Madonna di Lourdes. Le consegnò filialmente il suo forte desiderio, e misteriosamente, sentì come una voce sottile e materna che gli disse: "Vai sereno, vedrai che avrai ciò che desideri". E il Signore, di lì a poco, fece sì che ci incontrassimo. Fummo reciprocamente una scoperta, un dono, un completamento. Non ci volle molto per capire tutto questo.

Sergio: E' vero! Tutte le parole, anche le più belle, sarebbero insufficienti per raccontare la grandezza del dono dell'incontro con Laura. La conobbi nell'autunno del 1975. Aveva cominciato a lavorare subito dopo le scuole medie per sostenere la sua famiglia. Quando ci incontrammo, lei era a servizio in una famiglia. Nei nostri dialoghi tutto ci legava e se, prima ero solo a sognare, ora a farlo eravamo in due. Il passo importante lo facemmo l'11 aprile 1977, quando ci dicemmo a vicenda: "Io accolgo te, e con la grazia di Cristo prometto di esserti fedele nella gioia e nel dolore, nella salute e nella malattia, amandoti e onorandoti tutti i giorni della mia vita". Quel giorno sognammo veramente ad occhi aperti. Tuttavia non ci sfuggì un particolare molto importante. Nello stesso giorno si sposò anche mia sorella che era come una colonna portante nella nostra famiglia.

Sarei rimasto solo ad affrontare troppe difficoltà. E invece non fu così perché, dalla nostra famiglia usciva lei, e contemporaneamente entrava Laura. La Divina Provvidenza pensò anche a questo: non farmi rimanere solo nemmeno un giorno. Anche se Laura aveva solamente diciotto anni, era già una donna matura, fedele, e un'instancabile lavoratrice: un dono prezioso.

Laura: Però io posso dire altrettanto di vostro papà. Il nostro amore era così bello, così intenso, che entrambi sentimmo l'urgenza di renderlo presto fecondo, infatti nascesti da lì a poco tu, Katia, e fosti il primo sorriso che illuminò ancora di più quel nostro "sì" pronunciato davanti all'altare del Signore. Poi a completare questa benedizione del Signore arrivaste ancora voi due, cari Luca e Marco. Non posso spiegarvi con le sole parole la gioia di queste tre maternità. La bontà di Dio aveva scelto me e papà per poter collaborare con Lui nel darvi la vita. Come ringraziarlo per tutto quanto ci aveva concesso fino ad allora? In pieno accordo con Sergio decidemmo di spendere parte delle nostre energie per quegli ideali che ritenevamo fondamentali, per noi e per voi: la fede - la speranza - la carità. Sperando di poter collaborare a costruire un mondo migliore, ci affidammo nella fede, a rendere carità e amore tutta la nostra vita. Perciò partì in quel momento un'intensa attività missionaria che durò ben quindici anni, proprio perché papà la portò avanti con energia e convinzione, collaborando con la diocesi di Alba e con il

SERMIG (Servizio missionario giovanile) di Torino, anche dopo il mio ritorno alla Casa del Padre. Con voi tre, molto piccoli, la cura della casa, e il lavoro in campagna, non sempre era così facile trovare spazio per questa attività. Tuttavia, facendo nostra la parola di Gesù: "Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date" (cfr. Mt 10,8), ogni spazio possibile lo liberavamo per questo farsi prossimo per chi aveva avuto dalla vita molto meno di noi. In ogni fratello e sorella aiutati, amavamo sentire Gesù che ci diceva: "In verità vi dico: Ogni volta che avete fatto queste cose a uno di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me" (Mt 25,40). Ecco perché non ci risparmiammo in nulla pur di tenere fede al nostro impegno preso davanti al Signore.

Sergio: Sì Laura, è tutto vero ciò che hai detto, non dimenticare però che, insieme a questo impegno missionario, tu intanto mi stavi aiutando anche a percorrere un intenso cammino di fede. Grazie al tuo esempio, dentro di me stava cambiando tutto. Quando ripenso a quel tempo, mi piace paragonarci a quel pizzico di lievito che ha trasformato tutta la nostra vita. Da "cristiani normali", sentivamo di dover diventare "cristiani adulti". E questa svolta l'abbiamo fatta insieme. Ti dirò di più: nella mia vita ti sentii un tale segno della bontà di Dio, che dovevo mettercela tutta per ricambiare questo dono. Che bello pensare a quel giorno quando mi dicesti: "Sergio, prendi questa pelliccia che ho ricevuto, non posso tenerla per me, sono tanti i benefici che abbiamo ricevuto. So che è poco, ma dobbiamo in qualche modo restituirli...". E consegnasti con ammirabile distacco la tua pelliccia al Sermig per sostenere le loro attività. E poi...chissà quanta gioia hai provato in cielo, quando, nel tuo nome, con l'aiuto del cappellano dell'ospedale di Cuneo, sono riuscito ad attrezzare la sala operatoria del reparto di chirurgia in un ospedale in India. Sperimentammo tante altre volte insieme che: "Vi è molta più gioia nel dare che nel ricevere" (At 20,35).

1982 E 1984: DUE ANNI E DUE GRANDI PROVE.

Laura: Ma ecco che, purtroppo, all'orizzonte cominciavano a fare capolino due prove terribili. A dicembre del 1982, all'età di 52 anni moriva la mia mamma. Questo fatto se, da una parte lasciò un grande vuoto, dall'altra fu una ricca eredità di fede, sacrificio e fedeltà fino all'ultimo, sia al suo dovere di moglie che di madre. Con un esempio così forte, sono stata facilitata poi nel fare bene, a mia volta, il dovere di moglie e di madre.

E poi, nel mese di novembre dell'anno 1984 cominciai ad accusare i primi sintomi di un male misterioso e subdolo. Consultammo ben quattro medici, ma le loro diagnosi non colsero il problema e così quel misterioso malessere, intanto, continuò il suo inesorabile decorso. Anche, e soprattutto in questa fase della mia vita, Sergio non solo mi fu sempre accanto, ma la nostra intesa divenne ancora più intensa e profonda. Ci sentivamo in piena sintonia! I disturbi intanto diventarono così insopportabili che, alla vigilia di Natale decidemmo un ricovero urgente all'ospedale di Alba. Qualche giorno dopo, la situazione si aggravò decisamente e mi trasferirono a Cuneo. Una TAC a Torino tolse tutti i dubbi. La diagnosi fu tremenda: (cancro altamente maligno al cervello). Dopo l'Epifania del 1985 mi sottoposero ad un delicatissimo intervento che durò 8 ore; questo, poi, fu completato da un ciclo di radioterapia della durata di tre mesi nei quali rimanemmo sempre in ospedale. Seppure fosse un tumore incontrollabile, intraprendemmo dopo le massicce terapie post intervento, un altro ciclo di chemioterapia per tentare di prolungare il più possibile la vita, che in casi simili non poteva che essere molto breve. Furono otto mesi di terapia con farmaci dagli effetti collaterali devastanti. Centinaia di fiale di cortisone come cura di mantenimento a casa. Giunsi così alla fine dell'anno 1985.

Sergio: In quel periodo buio sperimentammo come il Signore permise che ti colpisse quella prova perchè i nostri figli, crescendo, avessero in te un esempio di pazienza come quella del santo Giobbe. Infatti anche se fin dalla tua fanciullezza tu hai sempre temuto Dio e osservato i suoi comandamenti, non ti lamentasti contro di Lui per quella malattia. Anzi, cari Katia, Marco e Luca, ve lo potrei testimoniare in ogni momento: vostra madre rimase salda nel timore di Dio e gli rese grazie tutti i giorni della sua vita. Quante volte, sostenendoci e animandoci a vicenda, ricordammo questa verità: noi siamo figli di Dio e aspettiamo la vita che Egli darà a coloro che non perdono mai la fede in Lui. E questo ti diede una forza straordinaria per dimostrare, anche allora, chi eri. Invece di curarti per pensare a te, in realtà lo facevi per poter seguire fino in fondo la nostra famiglia. Il tuo spirito di madre verso i nostri figli era più forte del male stesso. E questo lo pensavamo insieme. Tuttavia, purtroppo, a gennaio 1986 il male tornò più forte di prima e, in sette mesi, riuscì a fermare fisicamente il tuo grande cuore. Questi mesi furono per entrambi un duro calvario, ma non ci sentimmo mai soli perchè la Mamma del cielo, che se fino ad allora ci aveva accompagnati con grande attenzione, ora aumentava ulteriormente il suo amore per noi. La promessa che la Santa Vergine mi fece quel giorno nella chiesa della Maddalena in Alba, in quei mesi la toccammo, attraverso la sua delicatezza materna, in modo veramente singolare. Vi bastino questi due episodi: quando la mamma fu ricoverata a Cuneo, io, là, non conoscevo nessuno. L'Associazione Volontari Ospedalieri (AVO) ci fu vicino in molti modi. Ad esempio, una delle volontarie, residente a Cuneo, vedendoci così sofferenti, stanchi e provati, mi consegnò letteralmente le chiavi della sua casa affinché mi potessi lavare, rifocillare, riposare, restando lei al mio posto vicino alla mamma. E questo aiuto continuò fino alla fine e in altro modo anche per alcuni mesi dopo.

Marco, sei nato dopo sette mesi di gravidanza molto difficile e rischiosa e pesavi solamente 1,25 Kg. La postura dei tuoi piccoli piedi non era corretta, ci dissero in seguito che dovevano operarti al cervello altrimenti non avresti potuto camminare. Passammo da un ospedale all'altro e al centro di chirurgia infantile del Gaslini di Genova esclusero del tutto la necessità dell'intervento e ci indirizzarono a semplici terapie ortopediche che risolsero il tuo problema. Tornando a casa dal Gaslini, ci fermammo al Santuario di Arenzano per esprimere il nostro grazie riconoscente. Capite, come lo fu un giorno per la Mamma del cielo, anche a noi la croce non venne tolta, bensì Lei stessa ci aiutò a portarla fino alla cima del calvario. Ancora

oggi, quella CROCE continua a rivelarci qualcosa di infinitamente grande. In “Lei” il nostro sguardo va oltre...

LAURA VERSO PIENEZZA DELLA VITA NUOVA!

Laura: Ora che sono nella pienezza e nella verità, voglio risalire insieme a voi gli ultimi gradini della mia avventura terrena, leggendo in essa come la mano del buon Dio mi abbia sostenuta e guidata momento per momento.

Nei sette mesi di calvario di cui vi ha parlato papà, persi gradualmente vista e udito e soffrii moltissimo. Questo sul piano fisico. Nel profondo, invece, vedevo sempre più chiaramente la nuova missione alla quale Dio mi stava chiamando. Quante volte sono riecheggiate nel mio cuore le parole di S. Paolo: “A me è stata concessa la grazia non solo di credere in Cristo, ma anche di soffrire per Lui” (Fil. 1, 29), “Perciò sono lieto delle sofferenze sopportate per voi perché completo nella mia carne quello che manca ai patimenti di Cristo a favore del suo corpo che è la Chiesa” (Col 1,24). Così come si allontanavano sempre più le voci esterne, si fortificava quella interna: “Il Signore mi ha condotta nel deserto e là ha parlato al mio cuore” (Os. 2, 16).

Nel mese di maggio ero ormai completamente cieca, e con grande difficoltà cercavo ancora di prepararvi il cibo. A giugno ci furono alcuni ricoveri nell’ospedale di Alba, da dove, poche settimane dopo, decisi con papà di tornare a casa e scelsi di passare il resto dei miei giorni insieme a voi. E sono stati gli ultimi diciotto giorni della mia esistenza terrena con una coesione tale da testimoniare a tutti di essere una famiglia costruita sopra la Roccia (Gesù). Anche per noi in quel tempo: “ Cadde la pioggia, soffiarono i venti e strariparono i fiumi”, cioè il male era sempre più forte, la sordità mi permetteva di sentire appena le vostre voci, tuttavia “la nostra casa non cadde perchè era fondata saldamente sulla Roccia” (Mt. 7, 24-25). La preghiera costante vissuta con papà fu la nostra forza! Ormai la mia vita era già entrata in un’altra dimensione e lo testimoniò chiaramente questo episodio. Il male mi aveva tolto coscienza e lucidità, eppure il giorno prima di vedere personalmente il volto glorioso di Gesù nostro Salvatore, dalle mie labbra uscirono in, canto sommesso, queste precise parole ripetute più volte: “ Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno” (Gv. 11, 25). Quello fu il mio ultimo testamento, la mia assicurazione che dal 30 luglio 1986 sarei rimasta per sempre con voi. Dalla Casa del Padre comune vi seguò, continuo ad amarvi, vi accompagno nel tempo, in attesa del nostro definitivo incontro per l’eternità.

Sergio: Laura, grazie per il dono di aver vissuto accanto a me per dieci anni, durante i quali ho veramente potuto toccare con mano l’avverarsi di quanto la Madonna mi fece intuire quel giorno nella chiesa della Maddalena ad Alba: “ Vedrai che avrai ciò che desideri”. L’ho avuto in abbondanza e dall’intensità del nostro rapporto ne traggio tuttora immensi benefici. Il primo di agosto del 1986, nella chiesa di Mango, il tuo non fu un funerale, bensì una festa. Una festa di familiari, parenti, amici e tanta tanta gente comune. Molti dovettero accontentarsi di rimanere fuori sul piazzale perchè non c’era posto per tutti.

LAURA, ARRIVEDERCI IN PARADISO!

Ciao, Laura! Ti saluto così con un ciao, perchè la fede in Gesù Risorto e nella nostra risurrezione mi dà la certezza che il distacco da te non è un abbandono ma un arrivederci. Noi ci incontreremo, in Dio, nella vita che non finisce più, che non conosce né malattie, né lacrime, né dolori, né morte. Noi ci incontreremo “lassù” dove finalmente potremo capire quello che non riusciamo a capire “quaggiù”. “Lassù”, dove tu adesso comprendi pienamente la tua vita, così breve e tormentata, che “quaggiù” ci ha fatto tanto pensare, penare, dire cose sagge e cose senza senso, cose buone e cose cattive. “Lassù”, tu adesso comprendi che anche in ciò che sembra più assurdo e doloroso c’è un progetto d’amore che misteriosamente conduce tutto, anche i momenti più duri e faticosi, verso il bene. Io ti sto parlando di cose di “quaggiù” e di “lassù”,

come se fossimo in mondi diversi, lontanissimi tra loro. Tu però adesso sai e vedi che non è così. Sai e vedi che quello che noi chiamiamo "lassù", cioè il cielo, il Paradiso, la vita eterna, non sta in alto sopra le nuvole, più in su della volta azzurra, ma anche "quaggiù", su questa terra così bella ma così complicata. Perché il cielo, il Paradiso, la vita eterna, non sono luoghi, e Dio sta contemporaneamente e pienamente in cielo, in terra, in ogni dove, dappertutto. Accanto a te e accanto a me, accanto a tutte le persone che ti hanno voluto bene, a quelle che non ti hanno mai conosciuto e nemmeno pensato, anche a quelle che non credono che la vita continui dopo la morte, e ti immaginano svanita nel nulla. Io no. Io credo fermamente che tu sia viva, più viva di prima, veramente e pienamente viva e per sempre. Dio ci abbraccia tutti, con un unico sguardo d'amore, perché davanti a Lui siamo tutti contemporanei. Certo, tu adesso stai accanto a noi in modo diverso da prima, ma non meno vero e forte. Anzi, più vero e più forte. Perché quaggiù tante cose sono sempre pronte a separarci: la distanza, il tempo, la malattia, le mura di una casa, i cancelli di un ospedale... Adesso che in Dio puoi farlo, ti chiedo di essere vicina in modo particolarmente amoroso, delicato, forte a tutti coloro che quaggiù attraversano la tua stessa vicenda di sofferenza e di dolore, e alle persone che li assistono. Tu che ora li conosci tutti, uno per uno, sai quante situazioni come quella che hai attraversato tu creano dolore, fatica, angosce, tentazioni, disperazione. Aiuta tutti a capire che Dio è accanto a loro e li sostiene, perché Lui non abbandona mai nessuna delle sue creature, tanto più quando sono piccole, povere, sofferenti. Soltanto dopo, "lassù", comprenderemo come ci sostiene e ci ama, come adesso lo comprendi tu. Ciao, Laura! Non chiedo al Signore perché ti ha tolta, bensì lo ringrazio perché ti ha data a noi quale fulgida luce per illuminare la mia, le nostre notti.

Tuo marito Sergio

